

SABATO
1
APRILE
1973

ire 50

LOTTA CONTINUA



PRIMAVALLE: è come sollevare una pietra, e scoprire il brulichio dei vermi fascisti. Le macabre buffonate della "pista rossa"

dirigenti del MSI allo sbaraglio - Chi è il nazista Di Meo - « Anna la fascista » dà in escandescenze contro il marito che « fa i nomi » - Le infami accuse contro i due compagni - Un'inchiesta che tutti i proletari di Primavalle devono conoscere in prima persona

Macabre buffonate

Prima di riassumere la cronaca ultima dell'inchiesta sui fatti di Primavalle, fermiamoci un momento sulle macabre e intollerabili buffonate che emergono a getto continuo.

Ci sono due compagni, uno in galera, uno ricercato. Uno, il Lollo, è stato militante di Potere Operaio. L'altro, il Sorrentino, è un compagno rivoluzionario cresciuto nel Movimento Studentesco. Vengono additati come autori di un delitto infame, del quale non sono stati neanche indiziati: il reato per cui sono stati spiccati mandati di cattura nei loro confronti è una « detenzione di esplosivi » di cui non si sa quando. Ma non basta: splosivi non se ne sono trovati, e tutta l'imputazione si regge su una testimonianza del netturbino Speranza, repubblicano, « capocione » e « amico di tutti ». Si è dato credito a un racconto di questo signore secondo il quale « tre giovani di Potere Operaio » lo avrebbero bendato e portato in chissà quale luogo misterioso, per fargli vedere le loro bombe... Buffonate simili fanno impallidire perfino l'inchiesta Valpreda, ma tant'è: così che l'inchiesta procede.

Oggi, poi, il record della pagliaceria si supera fantasticamente: la fascista Schiavon (detta Schiavoncin), quella che in un primo momento accusa i suoi camerati dissidenti, probabilmente colpita dall'enormità della strage che ha decimato la famiglia del fascista Mattei, del quale è amante, dopo essere stata « rieducata » dai suoi protettori missini, e aver cercato di smentire le sue dichiarazioni, dopo essersi lasciata andare in tribunale a incontrollati insulti contro il marito che « fa i nomi », questo personaggio, dunque, dichiara che il « fascista traditore » da lei accusato come nemico giurato di Mattei in realtà è... un infiltrato di Lotta Continua nella sezione del MSI! Del che non si può che compiacersi, perché se in questa indagine la « pista rossa » appariva sputtanata, ora si è proposta per il premio Nobel del ridicolo.

Nel frattempo, si è scoperto che gli assassini fascisti che volevano seminare la strage nel treno Genova-Roma, avevano preparato dei volantini firmati « Lotta Continua » da lasciare sul luogo del loro crimine. Solo il fatto che l'apprendista assassino Azzi abbia lasciato lo zampino ha impedito che questo avvenisse. Lotta Continua sul treno, Giustizia Proletaria a Primavalle, ma che bella festa, no? Questi fascisti, grossi e piccoli, hanno la caratteristica di unire alla ferocia più bestiale la più bestiale idiozia. Eppure ci sono sempre dei pesci nello stato cordialmente disposti ad abboccare ai loro ami. E c'è persino chi, nella sinistra riformista, non perde occasione per attaccare volgarmente, come ha fatto Amendola ieri in una manifestazione antifascista, i « fascisti neri o rossi ». Non si vergogna?

Dopo la Schiavon, anche « er capocione » tira in ballo Di Meo

Sica ha interrogato a lungo ieri sera Anna Schiavon, la « fedelissima » di Mario Mattei che aveva provocato una grave falla nella montatura contro la sinistra spiegando per filo e per

segno a un giornale le burrasche di casa fascista e indicando in un gruppo di camerati gli esecutori dell'eccidio. E' facile indovinare il tenore delle risposte rese dalla Schiavon: basta consultare la sua « smentita » pubblicata ieri da 2 giornali fascisti per rendersi conto che Anna la fascista è stata indotta a più miti consigli da camerati molto influenti durante la sua breve latitanza. Il Messaggero, che pubblicò la prima intervista della donna, di fronte a questa smentita ribadisce con chiarezza che le cose scritte allora « sono esattissime in tutti i particolari ». Ricordato che la Schiavon parlò per tre ore alla presenza di un testimone, il giornale così prosegue: « La signora ha parlato degli ultras della sezione a proposito dei presunti colpevoli dell'attentato aggiungendo: "non agiscono da soli ma sono comandati dall'alto". Il "traditore", il missino dissidente all'estrema destra — prosegue il Messaggero — è diventato nella nuova versione un elemento legato ai comunisti. Nel definirlo a noi un ultra vicino ai gruppi di estrema destra, precisò che il "traditore" era, Invero, la pedina più piccola di un giro di 4 o 5 ultras e che erano questi ultimi a mantenere i contatti col vertice ». Insomma è stata appena sollevata la pietra delle versioni di stato — e per di più da una fonte assolutamente non sospetta di partigianeria con la sinistra — e n'è venuto fuori quel brulichio di vermi sul cui ruolo nella strage i compagni e tutti i proletari di Primavalle non hanno mai avuto il minimo dubbio.

Cosa farà Sica? Teoricamente — ma solo teoricamente perché il discorso presuppone nell'inquirente una volontà che non ha dimostrato di avere, gli basterebbe allungare una mano per afferrare la verità. Con tutta probabilità invece continuerà a barcamenarsi « in tutte le direzioni » fino a che non gli verranno lumi definitivi dalla procura generale con la prospettiva dell'insabbiamento. E' accaduto con la vicenda del Number One e con quella dei telefonisti, potrebbe succedere ancora. E' comunque certo, a meno di rilanci spettacolari sempre possibili, che la pista rossa appare sempre meno praticabile. Oggi

verrà — forse — l'interrogatorio di Lollo, fin qui rimandato con mille pretesti, e varrà certo a chiarire ulteriormente la squallida inconsistenza della montatura. Già dall'interrogatorio di Speranza, anche questo effettuato ieri, sono venuti del resto nuovi elementi che portano al fascista Di Meo e al suo gruppo dei « duri ». Speranza, cioè proprio il teste di cui ci si è serviti per tentare d'incastare i compagni, conferma che la rissa nella sezione fascista c'era, e che Di Meo da un lato e Mattei dall'altro ne erano i protagonisti; la carica di segretario era la posta.

Anna la fascista grida al marito: « Cretino, non fare nomi! »

Sica ha detto oggi ai giornalisti che nel corso di una perquisizione è stato trovato un « foglio pupazzettato » (proprio così!) che sarebbe una mappa di Primavalle. Non si sa dove sarebbe stata eseguita la perquisizione. Ha anche detto che la Schiavon ha fatto il nome del « traditore », che non aveva fatto ai cronisti del Messaggero. Con l'imparzialità casalinga del motto « tutti i gusti son gusti », Sica ha equamente concluso che « tutte le piste sono buone ». Dopo l'interrogatorio della Schiavon, Sica aveva ascoltato di nuovo il Mattei. Sull'interrogatorio della Schiavon, i giornali hanno già riferito un episodio grottesco: « Anna la fascista » originava alla porta durante la deposizione del marito, e a un certo punto si è messa a gridare: « Cretino, non fare i nomi... ». Cose che succedono nei palazzi di giustizia.

Spazzate via il ricatto fascista

Che ci sia stata baruffa in famiglia, e per di più grossa, è certo: non c'è solo la Schiavon a dirlo, ci sono le conferme dei proletari di Primavalle. Ci sono conferme anche per altre circostanze, come quella secondo cui Virgilio Mattei, quando morì in piena notte, era vestito. Ma la gente di Primavalle ha paura.

A tutti quelli che hanno visto o sentito, che sanno o si sospetta che possano sapere qualcosa, sono arrivate telefonate anonime il cui contenuto minaccioso non lascia dubbi sulle intenzioni intimidatorie dei fascisti.

A Primavalle tutti sanno come è andata e perché, ma se ne parla il meno possibile.

S'è creato un clima d'omertà e di paura intollerabile. Va spazzato via assieme alla presunzione fascista di poter gestire il proprio cannibalismo politico col ricatto e la minaccia nei confronti dei proletari. E' un compito preciso che sta di fronte a tutti i come il gruppo dirigente locale va avanti proletari della borgata.

I « duri » di Boccea

E' facile ricostruire, almeno entro certi limiti, i retroscena e i precedenti politico-delinquenziali della faida missina. Prima di tentare di impossessarsi della sezione « Giarabub » di Primavalle, Di Meo « lavorava » alla meno periferica e più attrezzata sezione Boccea del MSI.

E' al fianco di un nazista illustre, Bruno Di Luia. Con Di Luia, Di Meo divide anche il posto di lavoro: è impiegato alla nettezza urbana, dove è un piccolo ras, noto a tutti — e allo stesso spazzino Speranza — per la malcelata vocazione da kapò con cui tratta colleghi e sottoposti.

Ma Di Meo e camerati, la loro carriera vogliono farla altrove, nel sottobosco dei traffici criminali che fioriscono all'ombra dei gagliardetti, nella sezione fascista di Boccea. Il posto è un centro di smistamento, e nemmeno secondario, in quel traffico d'armi che è tra le più laute fonti di autofinanziamento del MSI.

Ma come in ogni affare mafioso di rispetto, la lotta per l'egemonia del lauto commercio divampa ben presto, fino a mettere a repentaglio la « riservatezza » del traffico. E' a questo punto che la sezione è sciolta d'autorità dai vertici del partito.

E' in questo stato di necessità che ha luogo l'emigrazione verso Primavalle e il tentativo di buttare fuori il

(Continua a pag. 4)

GLI ASSASSINI VOLEVANO FIRMARE "LOTTA CONTINUA" LA STRAGE SUL TRENO

I terroristi avevano già preparato i volantini ed avevano scelto di partire da Pavia per far ricadere la responsabilità sui nostri compagni di quella città - Arrestato il terzo componente del commando, Francesco De Min, mentre il capo, Giancarlo Rognoni, resta latitante

MILANO, 20 aprile

Sarebbe partita una nuova violenta campagna contro la nostra organizzazione, le case dei nostri compagni di Pavia messe sotto sopra dalla polizia, qualcuno di loro, forse, arrestato con l'imputazione di strage (un nuovo Valpreda?). Illustri commentatori si sarebbero affannati a ragionare sulle radici violente dell'estremismo rosso. Tutto questo sarebbe successo se per un puro caso il fascista milanese Nico Azzi non fosse stato bloccato nella sua operazione criminale dall'improvviso scoppio del detonatore mentre nella toilette del Torino-Roma stava sistemando il congegno esplosivo con un chilo di tritolo. Ed infatti il commando fascista che aveva progettato ed eseguito l'attentato si era anche preoccupato di fare in modo che la colpa ricadesse su Lotta Continua, e in particolare sui compagni della nostra sede di Pavia, secondo le regole più classiche della provocazione che da piazza Fontana in poi i fascisti hanno sempre messo in atto. Questo nuovo particolare è emerso dagli interrogatori di Nico Azzi che, in mezzo a sparate ideologiche demenziali, sta a poco a poco rivelando i meccanismi del piano architettato dalla cellula nazista di Ordine Nuovo. Si è così venuti a sapere che erano già stati preparati i volantini firmati Lotta Continua, che avrebbero dovuto rivendicare l'attentato e che, a cose compiute, sarebbero stati lasciati sul posto. Lo stesso fatto di prendere il treno da Pavia anziché da Milano era stato accuratamente calcolato per indirizzare gli inquirenti verso la sinistra rivoluzionaria di Pavia, di cui Lotta Continua è l'organizzazione più forte. Perché proprio Pavia? Non è difficile capirlo. Non solo qui c'è una sezione molto consistente della nostra organizzazione, fin dal tempo delle prime lotte studentesche, ma soprattutto a Pavia si è scatenata la campagna di stampa dei giornali fascisti. « Candido » e lo « Specchio » per tutto l'anno scorso hanno presentato la città come in preda alle « bande » di Lotta

Continua, pubblicando foto dei compagni e invitando la magistratura a prendere provvedimenti repressivi contro di noi.

E' difficile pensare che la manovra della cellula di Ordine Nuovo avesse qualche possibilità di riuscire. Ma certo sarebbe servita una volta di più a buttare fumo negli occhi, a dar fiato alle forze reazionarie, a mettere sotto accusa la nostra organizzazione. Nel frattempo gli attentatori fascisti si sarebbero dileguati, come hanno fatto i fascisti che misero la bomba alla Banca dell'Agricoltura, approfittando delle indagini sulla « pista rossa » e dell'arresto del compagno Valpreda. La confessione di Azzi ha messo dunque a nudo il meccanismo con cui i fascisti hanno preparato la strage. Le sue dichiarazioni sono servite per svelare la cellula che ha eseguito materialmente l'attentato: si tratta, come abbiamo già riferito, del gruppo di Ordine Nuovo di Milano, riunito attorno al giornale « La Fenice », facente capo a Giancarlo Rognoni. Quest'ultimo, dopo la confessione di Azzi che ha rivelato la parte da lui svolta nella storia (aveva accompagnato i due attentatori in macchina a Pavia ed aveva acquistato i biglietti del treno) si è reso latitante. E' stato invece arrestato un quarto membro del commando, il milanese Francesco De Min, impiegato alla Color-Roto di Pero. Nel suo armadietto all'interno dell'azienda erano stati trovati due candelotti di dinamite, un rotolo di miccia e una foto del duce. Il suo ruolo nell'attentato, secondo Azzi, era quello di prelevare lui e Marzorati a Pavia, al loro ritorno dalla spedizione. Nei suoi colloqui con il giudice Barile, Azzi ha anche parlato di una riunione che si tenne in un bar di San Babila, in cui si discusse dell'attentato alla presenza di numerose persone. Fra esse c'era anche una donna di nome Anna. Si tratta della moglie di Rognoni, Anna Maria Cavagnoli, che è solita accompagnare il marito in tutte le sue imprese?

Detto questo, non siamo che agli inizi. E' impossibile che questo complesso disegno criminale, che avrebbe dovuto costare la vita a centinaia di persone, sia stato progettato ed eseguito da questi quattro o cinque nazisti esaltati: anche perché la strage sul treno non poteva non inserirsi in un quadro più vasto di « strategia della tensione » perseguita da forze politiche ben più vaste. Si è già parlato in abbondanza in questi giorni dei legami fra il « gruppo Rognoni » e il federale milanese del MSI, Franco Servello, il quale come esponente della linea dura all'interno del partito, vedeva di buon occhio questi giovani nazisti e li sosteneva apertamente. Ma occorrerà spingersi ancora più lontano. I fatti di queste ultime settimane a Milano rivelano l'esistenza di un complotto di proporzioni molto vaste, che ricorda da vicino il periodo del 1969, dalle bombe alla Fiera del 25 aprile alla strage di piazza Fontana. La tattica è la stessa, ed identici sono gli ambienti in cui gli attentati sono stati messi a punto. Non è stata diffusa in questi giorni la notizia che Loi e Murelli stavano organizzando un piano per far uscire Freda e Ventura dalla galera?

MICHELIN DI CUNEO

Blocco totale, la bandiera rossa sul cancello

Sul cancello centrale della Michelin di Cuneo sventola una bandiera rossa. La fabbrica è completamente in mano agli operai. Da ormai due settimane gli operai hanno deciso di dare alla lotta una svolta decisiva. E' diventata un vero e proprio braccio di ferro fra operai e direzione, una clamorosa rivincita di una classe operaia quasi completamente di origine contadina sulla quale la Michelin aveva impostato dal 1964 un piano bestiale di sfruttamento.

Da mercoledì il sindacato, sulla spinta della volontà di massa, aveva indetto il blocco completo delle merci attuato a rotazione dai vari reparti che smettevano a turno di lavorare per andare a presidiare i cancelli. Gli operai hanno anche deciso di tenere fuori gli impiegati: inizialmente gli impiegati avrebbero dovuto fare soltanto quattro ore, ma gli operai quat-

tro ore non le hanno giudicate sufficienti e li hanno costretti a rimanere fuori tutto il giorno. La ventina di crumiri che in un modo o nell'altro erano riusciti a entrare negli uffici sono stati costretti a uscire passando in mezzo a un corridoio di operai e a subire un vero e proprio processo popolare. Anche un buon numero di capi, quelli più solerti nella repressione antioperaia, hanno dovuto rimanere fuori dai cancelli.

Giovedì la direzione ha tentato di passare alla rappresaglia. Ha cominciato a « mettere in libertà » i reparti a monte e a valle di quelli che rimanevano fermi per lo sciopero. Gli operai invece di uscire sono andati in massa a bloccare i cancelli. Anzi hanno deciso di estendere il blocco finché tutti i cancelli, nessuno escluso, non fossero completamente bloccati.

Questa mattina quasi tutta la fabbrica era completamente ferma. L'organizzazione interna in questi tre giorni ha fatto passi da gigante. Gli operai hanno imparato a dividersi per i cancelli, a percorrere le officine per controllare fino in fondo la situazione. E' cresciuta nella lotta un'avanguardia di fabbrica capace di gestire il blocco, che è ben al di là del ristretto numero dei delegati. In tutto questo il sindacato è costretto a seguire a una a una le indicazioni che vengono dagli operai.

Questa sera scadono i tre giorni di mobilitazione totale proclamata mercoledì, ma gli operai hanno deciso che il blocco dei cancelli, ininterrotto fino a questo momento anche durante la notte, deve proseguire per tutto domani mattina. Non importa se è la vigilia di Pasqua. La lotta alla Michelin di Cuneo ormai non rispet-

ta neppure le feste comandate. In pochissimo tempo è stata raggiunta una forza e una chiarezza che hanno certamente fatto impallidire i dirigenti Michelin che speravano di poter contare su questa fabbrica per dare l'esempio a tutto il gruppo su come gli operai devono lavorare, su quali devono essere i livelli ottimali di produttività. Il gioco non è riuscito. L'esperienza del blocco di Mirafiori ha fatto scuola pure a Cuneo, anche se le forme di lotta più efficaci e più dure sono state riscoperte autonomamente dagli operai. I processi contro i capi, ad esempio, sono stati il logico proseguimento del blocco, per una classe operaia che in questo modo dimostra di aver raggiunto, malgrado una storia tutta particolare, un alto livello di omogeneità politica con i punti più significativi dello scontro di classe di questi mesi.

LA PAROLA AI BAMBINI DI NAPOLI

Per iniziativa di alcuni compagni e con il sostegno di intellettuali e democratici, è stata aperta a Napoli una mensa per bambini proletari.

Prima di tornare più ampiamente, sulle pagine del giornale, sul significato e le caratteristiche di questa iniziativa, pubblichiamo di seguito una serie di « interviste » ad alcuni dei bambini che frequentano regolarmente la mensa.

Vincenzo, 14 anni

Come ti chiami? Cosa fai?
Di Natale Vincenzo, ho 14 anni; lavoro dalle nove fino a mezzogiorno; poi vengo alla mensa e dopo, verso le 5, ritorno a lavorare per finire verso le 21,30.

Che lavoro fai?
Faccio il corniciaio, metto le cornici intorno ai quadri.

Quanto ti danno alla settimana?
Quattromila.

Quanti siete a lavorare in famiglia?
Quattro, uno sta in una fabbrica di borse e io e mio fratello facciamo il corniciaio.

L'altro corniciaio quanti anni ha?
Quindici.

Quanto guadagna?
Cinquemila: ora avrà un aumento di mille lire. Forse aumenterà pure a me!

Glielo avete chiesto voi l'aumento?
Sì.

Quanti siete a lavorare là?
Quattro, il padrone che vende, il direttore che controlla il lavoro, un operaio alla sega, un operaio che lega i pezzi.

Perché tuo fratello prende più di te?
Lui sta dietro al banco. Fissa i quadri.

Tu invece che fai?
Vado a comprare la roba.

Che classe hai fatto?
Fino alla quinta; volevo continuare, poi ho dovuto smettere per lavorare.

Ti piaceva andare a scuola?
No.

Quale scuola frequentavi?
La Giosuè Carducci, a via Pontecorvo.

Sei stato mai bocciato?
Sì, tre volte (alle elementari).

Al negozio gli altri escono un'ora prima di me.

Perché?
Perché io debbo chiudere.

Però vieni pagato di meno.
E' che io sono il ragazzo.

Sei il ragazzo e lavori più degli altri?
Ma questo non c'entra.

Perché non c'entra?
Perché loro lavorano ai quadri, mentre io preparo solo la roba.

Ma come fatica è la stessa!
Sì, è la stessa.

Ed è più pesante la tua perché oltre tutto resti più tempo là.
Sì, infatti gli altri vanno via prima.

Secondo te è giusto 'sto fatto?
Per me no! Questi sono i patti per lavorare là e allora...

Ti piace venire alla mensa?
Sì fa tante cose!

Prima che si aprisse la mensa, cosa facevi?
Andavo a lavorare, poi alla sera andavo al biliardo oppure stavo per la strada.

Che fine fanno i soldi che guadagni?
Tremila vanno in casa e mille me li prendo io.

Spiegami un po' che differenza trovi tra la mensa e la scuola.
Là si facevano tante cose che non mi piacevano, qua invece si mangia, si gioca.

Ma pure qua per esempio si disegna, si lavora al compensato...
Là, no!

Cosa ti facevano fare?
Là si studiava solo; invece qua si disegna, si gioca, poi si mangia, si sta più allegri. Poi qui si può fumare, mentre alla scuola no.

E i professori come erano?
C'era la signorina.

Una sola?
Sì.

I tuoi genitori preferiscono che tu vada a lavorare o a scuola?
Che io vada a scuola.

Il prossimo anno ti manderanno a scuola?
Credo di sì... ha detto la signorina che dopo i 14 anni non si può più andare a scuola.

Perché?
E' la legge!

Non è vero, puoi sempre andarci. Quanti siete in famiglia?
Tredici persone.

Tuo padre vuole che arrivi alla media?
No, solo alla elementare. Mi hanno pure proposto di vendere sigarette di contrabbando: mi si avvicinò un signore che non conoscevo e mi disse di tenere tre pacchetti in mano.

Ce ne sono tanti a fare il contrabbando, di bambini come te intendo?
Sì.

Quanto riescono a guadagnare?
8/9.000 lire alla settimana.

Quindi guadagnano anche più di te?
Sì, ma con il pericolo di avere il verbale dalla Finanza.

Hai mai avuto a che fare con la polizia?
Sì, qualche volta perché non pagavo il biglietto.

Vorresti che la mensa andasse meglio?
No, va tutto bene, solo le pere non sono buone. Vorrei solo arance, perché non sono mai marce.

Prima di venire alla mensa, cosa mangiavi?
Maccheroni, ceci, riso, fagioli e il secondo.

Conosci il tuo padrone, guadagna molto?
Sì, si mette sempre i soldi in tasca e poi dice che non ce li ha mai: sta pieno di soldi quell'uomo di sfaccimma.

Che vita fa il tuo padrone?
Va sempre al cinema con la moglie e con il figlio, ma se lo vedo in strada lo picchio forte.

Quanti anni ha suo figlio?
7 o 8 anni.

E lui, il padrone?
Sotto i cinquantenni.

Conosce i tuoi genitori?
Un po'.

Ha chiesto lui a tuo fratello di venire a lavorare là?
Sì.

Quanto prendete voi tutti quanti?
Io 4.000, mio fratello 6.500, un altro 10.000 e un altro ancora sta a cottimo; quello che sta a cottimo ha una paga base di 15.000 lire, poi più produce più guadagna. Questo del cottimo si è comprata una moto Suzuki e adesso sta pieno di cambiali.

Quanti siete in classe?
6 maschi e 11 donne.

Ci sono molti ripetenti?
Due.

Parlami un po' dei professori.
Quelli di italiano e di matematica ci insegnano bene.

Ti piace andare a scuola?
Sì.

Perché?
Quando sarò grande non andrò a fare il ladro.

Quando pensi di andare a lavorare? Dopo le medie di sicuro.

Hai mai lavorato?
D'estate ho fatto il barista. Poi per due mesi, mentre andavo a scuola, poi andavo a lavorare. Facevo il falegname.

Quanto ti pagavano?
Il falegname 3.500, il barista 3.000 lire alla settimana.

Come hai trovato questi posti?
Il falegname conosceva mio padre.

Che classe fai ora?



La terza elementare.
Sei stato bocciato?
In prima.

Fino a che scuola vuoi arrivare?
Fino alla terza media.

Vuoi andare a scuola o lavorare?
Preferisco lavorare; è più faticoso studiare.

Hai mai avuto a che fare con la polizia?
Sì, qualche volta perché non pagavo il biglietto.

Vorresti che la mensa andasse meglio?
No, va tutto bene, solo le pere non sono buone. Vorrei solo arance, perché non sono mai marce.

Prima di venire alla mensa, cosa mangiavi?
Maccheroni, ceci, riso, fagioli e il secondo.

Conosci il tuo padrone, guadagna molto?
Sì, si mette sempre i soldi in tasca e poi dice che non ce li ha mai: sta pieno di soldi quell'uomo di sfaccimma.

Che vita fa il tuo padrone?
Va sempre al cinema con la moglie e con il figlio, ma se lo vedo in strada lo picchio forte.

Quanti anni ha suo figlio?
7 o 8 anni.

E lui, il padrone?
Sotto i cinquantenni.

Conosce i tuoi genitori?
Un po'.

Ha chiesto lui a tuo fratello di venire a lavorare là?
Sì.

Quanto prendete voi tutti quanti?
Io 4.000, mio fratello 6.500, un altro 10.000 e un altro ancora sta a cottimo; quello che sta a cottimo ha una paga base di 15.000 lire, poi più produce più guadagna. Questo del cottimo si è comprata una moto Suzuki e adesso sta pieno di cambiali.

Quanti siete in classe?
6 maschi e 11 donne.

Ci sono molti ripetenti?
Due.

Parlami un po' della scuola.
La mia scuola non è molto bella, ci manca la palestra e i muri sono pericolanti. Non c'è l'infermeria per quando uno si fa male. La palestra veramente c'è, ma non ci si può andare perché la signora di sotto si ribella, perché quando ci andiamo il pavimento balla e il lampadario va a destra e a sinistra. L'ora di ginnastica la facciamo in classe. Venerdì stavamo facendo un po' di palla a volo in classe e dopo mezz'ora venne la signorina a gridare. Allora ci siamo messi a fare un po' di assemblea. Sabato abbiamo fatto sciopero, ma eravamo solo 70, di cui venti sono rimasti fuori.

Come mai?
Si sono messi paura, perché se facevamo sciopero la preside li sospendeva e non venivano a Caserta sabato. Lunedì la preside voleva sospendere tutti quelli che hanno fatto sciopero.

Ne danno spesso sospensioni?
Sì, io ne ho avute tre, una perché la professoressa di matematica disse di non fare chiasso e io feci cadere la sedia. Un'altra perché mi spuntai in faccia con un ragazzo. Un'altra perché fumavo in classe. Noi andiamo a fumare nei cessi.

Quanti siete in classe?
6 maschi e 11 donne.

Ci sono molti ripetenti?
Due.

Parlami un po' dei professori.
Quelli di italiano e di matematica ci insegnano bene.

Ti piace andare a scuola?
Sì.

Perché?
Quando sarò grande non andrò a fare il ladro.

Quando pensi di andare a lavorare? Dopo le medie di sicuro.

Hai mai lavorato?
D'estate ho fatto il barista. Poi per due mesi, mentre andavo a scuola, poi andavo a lavorare. Facevo il falegname.

Quanto ti pagavano?
Il falegname 3.500, il barista 3.000 lire alla settimana.

Come hai trovato questi posti?
Il falegname conosceva mio padre.

Che classe fai ora?

Il barista l'ho trovato per caso, entrando in un bar. L'ho fatto per quattro mesi.

Perché hai smesso?
Per andare a scuola.

Questi soldi te li tenesti tu?
1.000 io e 2.000 mia madre li metteva nel salvadanaio per comprare scarpe, calzoni ecc...

Quest'estate andrai a lavorare?
Sì.

Sono molti in classe con te che lavorano il pomeriggio?
No, ce n'è solamente uno e poi un altro ha il negozio di grossista e dopo mangiato aiuta il padre.

Tu che orario facevi?
Facevo dalle 7 alle 22.

Quando facevi il falegname invece?
Dalle 14 alle 21,30.

D'estate lavorano tanti di quelli che stanno in scuola con te?
Sì.

Tu d'estate sei mai andato in vacanza?
Mai.

Preferisci andare a scuola o a lavorare?
Dipende dai giorni, da quello che si fa a scuola.

Ti piacerebbe proseguire dopo la terza media?
Mai, sarei bocciato 20 volte se facessi l'istituto.

Salvatore, 15 anni

Come ti chiami?
Fusco Salvatore.

Quanti anni hai?
15 anni.

Quanti siete in famiglia?
6, anzi 7 con la nonna e la mamma.

Lavori?
No, non faccio niente più. E' da una settimana che non lavoro più.

Cosa facevi?
Le intonacature dei soffitti. Degli operai un giorno mi buttarono nella calce.

Quante persone lavorano con te?
Tre o quattro.

Erano più grandi di te?
Sì.

Fino a che scuola hai fatto?
Fino alla prima media, però tre mesi prima scappai dal collegio.

Stavi in collegio?
Sì, al Salesiano, su alla Ruanella.

Perché sei scappato?
Non stavo bene, tutti preti, disgraziati. Un prete mi voleva sempre picchiare, ma io lo riempivo di parolacce.

Chi ti ha messo in collegio?
Mia madre.

Perché?
Voleva farmi studiare. Io dissi a mia madre che volevo andare a lavorare, ma lei insistette e mi mise in collegio. Quando uscii di là, per ripicca, non ci vollero più andare. Dissi a mia madre: «Ti è piaciuto farmi restare 9 anni in collegio, adesso non ci vado più a lavorare».

Lavora qualcuno nella tua famiglia?
Solo mio fratello, Luciano, lavora alla fabbrica di borse.

E tuo padre?
Non ce l'ho più mio padre.

E tua madre?
Ha un posto nella Annunziata.

Adesso non fai niente?
No, non faccio niente; avevo chie-

sto ad un mio amico di venire con me a cercare lavoro, ma lui non vuole venire.

Dove volevate andare a lavorare?
Da qualsiasi parte.

Andiamo bottega per bottega e diciamo: «vi occorre un garzone?». Dopo poche settimane vado via. Questo fatto dipende molto dal principale, se è buono, resto, se è disgraziato, mi piglio la paga e vado via.

Quanti lavori hai cambiato?
Falegname, meccanico, corniciaio, barista.

A che età hai cominciato a lavorare?
14 anni. Ho fatto pure il vnaio e una volta che scesi giù in cantina mi ubriacai.

Quanto prendevi in genere?
4-5.000 lire. Chiesi pure alla fabbrica di scarpe, ma mi disse che non c'era lavoro e che dovevo venire dopo la stagione estiva; mi avrebbe dato 10.000 lire la settimana.

Cosa facevi quando non venivi qui alla mensa?
Stavo a spasso.

Ha mai fatto contrabbando?
No, solo una volta mia madre vendeva sigarette, ma ci prese la Finanza. Poi lei ebbe un posto e allora...

Sei mai stato preso dalla polizia?
Solo qualche volta perché non pagavo il biglietto. Ho fatto pure due notti al carcere Filangieri, ma poi scappai mentre stavo vicino al carcere. Poi mi mandarono a chiamare per interrogarmi.

Parlami un po' della mensa.
Prima non mangiavo mai, solo alla sera facevo merenda. Poi Luisa mi disse che c'era la mensa, ma io mi mettevo vergogna. Però vidi che si mangiava meglio che a casa mia e così venni sempre qui a mangiare.

E al pomeriggio?
Prima dovevo stare nella strada, ora invece posso restare in giardino a giocare.

E' meglio stare in mezzo alla strada o qua?
Meglio qua; in mezzo alla strada posso fare qualche guaio.

Cosa facevi al collegio, a che età sei entrato?
Sono entrato da piccolo, verso i 5 anni. La mattina ci dovevamo fare il letto e pulire le stanze anche lavandole. Poi andavamo alla chiesa; poi a fare colazione. Si mangiava male; latte che sembrava acqua calda. Poi andavamo a scuola. Dopo la scuola si mangiava, si giocava pochissimo, poi si tornava in camera a studiare e verso le sei si cenava e si andava poi a dormire.

Si pagava per andare in collegio?
Sì, come no! Dalle 30 alle 50.000 lire.

Salvatore, 13 anni

Che fai?
Il meccanico.

Come ti chiami?
Salvatore, e ho 13 anni.

A che età hai cominciato a lavorare?
A 10 anni.

Sono tre anni che fai il meccanico?
Sì.

Che orario fai?
Dalle 8,30 alle 10; poi vengo alla

mensa. Me ne vado alle 5 e vado a lavorare.

Quando finiamo le auto me ne vado. Il padrone chi è?

Uno che conosce il cognato di mia sorella.

Michele, Salvatore e Franco

Ti piace andare a scuola?
Michele: sì.

Fino a che scuola hai fatto?
Salvatore: la quinta elementare.

Tuo padre che fa?
Calzolaio.

I tuoi fratelli lavorano?
Sì.

Che fanno?
Tre sorelle fanno le infermiere in una clinica, una la parrucchiera, l'altra l'arredatrice. Un fratello fa il barista, l'altro...

Quando hai smesso di andare a scuola, hai smesso tu o te l'ha detto tuo padre?
Lo volevo io.

Per i soldi?
No, per farmi un'esperienza di lavoro e così poi posso aprirmi una bottega.

Nessuno di voi ha fatto contrabbando?
Franco: io tre o quattro volte.

Si guadagnava tanto?
Sì, molto; se prendi 6, 7 stecche e vai a venderle allo stadio quando c'è il Napoli, ti fai più di 20.000 lire.

Spiegami un po' come funziona.
Io vado a comprare le sigarette a Forcella.

Ci sono dei tipi che prendono le sigarette all'ingrosso e poi hanno una ventina di ragazzini che le vendono?
Sì e gli danno una percentuale.

Alcuni sì, altri no.
L'anno scorso io, mio padre e altri tre andavamo a guardare le macchine allo stadio e poi dividevamo i soldi. Io però a volte, quando mi facevo 2 o 3.000 lire, me le nascondevo nelle scarpe e me le tenevo.

Pure voi altri, oltre al lavoro normale, fate anche lavoretti tipo posteggiatore?
Salvatore: sì, per esempio ieri io e un altro amico mio abbiamo guardato le macchine a largo Tarsia.

Che differenza c'è tra la mensa e la scuola?
Alla mensa c'è molta differenza perché mangi, giochi e ti diverti.

Cosa fai alla mensa?
Facciamo disegni e ci divertiamo tra compagni.

Poi?
Facciamo le feste, pitturiamo e quando vogliamo da grandi prendere un diploma di pittore, già lo sappiamo fare.

Ti piace il mangiare?
Sì, ma i fagioli no.

Franco: alla mensa cucinano molto bene, solo una volta si bruciarono i fagioli. Sono buoni, ma non si debbono bruciare come fece Sandro (un compagno che lavora alla mensa).

A casa che mangiate?
A casa non mangiamo carne, merluzzo, mangiamo cose diverse; qui invece si mangia primo, secondo, contorno e frutta.

Cosa mangiate?
Maccheroni, carne, broccoli, poi la frutta tutti i giorni e il merluzzo qui si mangia quasi sempre.

Franco: quando si è aperta la mensa io a casa non ci mangiavo mai, perché adesso sono abituato a mangiare qua e mangio più degli altri. Allora a casa quando debbo mangiare mi scoccio, perché sono solo senza amici con me.

Saullo: sì, ma a volte; perché a volte cucinano bene e a volte no: come le patate al forno bruciate. Il primo è sempre buono e poi c'è anche la frutta.

Ma a casa che mangiavi?
Maccheroni al forno, gnocchi, cannelloni, pasta asciutta. Per secondo, carne, mortadella, prosciutto.

Tutti: vogliamo gli gnocchi e i cannelloni!!!
Franco: riguardo alle sigarette, il primo giorno che ho venduto queste sigarette, pensavo che era molto facile, ma invece era difficile perché dovevo tenere gli occhi bene aperti, perché se veniva la Finanza, me le prendeva. Allora le dovevo nascondere sotto ad una macchina e allora da quel giorno non l'ho fatto più.

Ma viene spesso la Finanza?
Spesso.

Quando la Finanza ti ferma, tu che fai?
Dipende dai casi. Se, ammettiamolo, ho tre stecche, ti rilasciano un foglietto per dimostrarti che non le fregano e poi ti portano su alla Finanza per pagare la multa, ma se si prendono le stecche di sigarette senza darti il foglietto, vuol dire che se le fregano loro.

Quant'è la multa?
Per tre stecche sono 9.000, per 100, 100.000 lire. Non so altro, comunque non lo farò mai questo lavoro.

"SIAMO TUTTI SULLA STESSA BARCA", DICE AMENDOLA; E MONTA SUL PANFILO DI AGNELLI

Chiusi i contratti, dove l'imperiosa scomoda presenza dell'autonomia operaia ha condizionato le modalità e i contenuti del rapporto tra padroni e movimento operaio revisionista, si apre la stagione dei convegni, delle tavole rotonde, della riflessione sulle prospettive. Al convegno organizzato a Bologna nei giorni scorsi dalla rivista il Mulino, sul tema: « Sistema industriale e sviluppo economico in Italia », i massimi esponenti dei vari schieramenti hanno scoperto le carte come si conviene tra persone responsabili. Sindacalisti, esponenti politici, professori di economia e altri sapienti, sono intervenuti in massa e col dovuto onore, ma il clou del convegno sono stati gli interventi di Umberto Agnelli e di Amendola. E tra i due, chi ha posto con più chiarezza i termini del dare e dell'avere è stato Amendola. Ne è risultata una coincidenza, singolare solo per il carattere esplicito della formulazione, tra i piani del grande monopolio torinese e le « rivendicazioni » dei revisionisti. Vediamo i punti uno per uno. La situazione è drammatica, un piano inclinato su cui tutta la nostra economia sta scivolando sempre più in basso: il problema di fondo è quello della « ricostruzione » italiana, un'espressione che ci riporta diritto al secondo dopoguerra e alla frenetica collaborazione data dal Pci e dai sindacati ai progetti di restaurazione capitalistica.

Una sfida « liberalradicale » — scrive Scalfari sulla Stampa di Agnelli — una proposta di alleanza organica tra la sinistra politica e sindacale e la industria « avanzata ». Che dalle ceneri della rendita e degli interessi parassitari sboccino queste nozze è una ipotesi che deve fare i conti non solo con le reazioni degli strati stessi che si vogliono eliminare e con le protezioni e le connivenze che incontrano a livello istituzionale, ma soprattutto con la forza dell'autonomia operaia e delle lotte proletarie.

DOPO DI CHE, AMENDOLA PARTE IN QUARTA CONTROLLO GLI "OPPOSTI ESTREMISMI"

Mentre porta così avanti la sua crociata contro la rendita in nome del profitto, Amendola, come già avevamo visto ieri, afferma esplicitamente che Andreotti è assai più pericoloso di Tambroni, e che, a differenza dal 1960, la maggioranza della Dc non è disposta a muoversi verso una « svolta » a sinistra. Ripetendo passo dietro passo la strada del baratto tra alleanza antifascista e lotta anticapitalista, Amendola accentua ulteriormente la richiesta di una « inversione di tendenza » senza contropartite riformiste. Giovedì, nel corso di una manifestazione antifascista indetta dal Pci a Roma, con una grossa partecipazione di massa, Amendola ha esplicitamente fatto propria la linea degli « opposti estremismi », e l'ha fatto proprio nel momento in cui più chiaro appare lo smascheramento della criminalità fascista, l'intreccio fra questa e il potere democristiano nello stato, e la sporca strumentalità della linea degli « opposti estremismi ». Il Corriere della Sera, entusiasta, intitola così: « I gruppuscoli rossi o neri sono i nostri peggiori nemici, ha dichiarato a Roma Amendola », e poi riferisce che Amendola avrebbe detto: « Si tratta di combattere tutte le forme di fascismo, nero o rosso che sia. Quanto ai gruppi extraparlamentari dobbiamo considerarli per il loro avventurismo i nostri peggiori nemici ». Più discretamente, ma altrettanto gravemente, il resoconto dell'Unità scrive: « Non neghiamo che ci siano altre forze cosiddette di sinistra extraparlamentari che portano acqua al mulino della violenza fascista, forse con le quali noi non abbiamo nulla da spartire e che anzi dobbiamo combattere ».

Un'alleanza antifascista con Agnelli, una docile accettazione della teoria reazionaria degli opposti estremismi: ecco il punto d'approdo della socialdemocrazia amendoliana. Che è politicamente velleitaria, e moralmente miserabile. Una buona occasione per non lasciarsene fuorviare: se Amendola cerca credito mettendo sullo stesso piano fascisti e rivoluzionari, noi non metteremo sullo stesso piano Almirante o Amendola. Noi continueremo a ragionare e a distinguere.

A TUTTI I COMPAGNI

Negli ultimi giorni tutti abbiamo concentrato le nostre forze per la preparazione e la riuscita del Congresso operaio. In questo periodo, come era prevedibile, la sottoscrizione (e altre attività, come la vendita dei libri) hanno dato scarsi risultati. E' necessario ricordare a tutti i compagni che l'obiettivo per il 5 maggio è di raccogliere 25 milioni di sottoscrizioni, e che questo obiettivo è stato fissato per garantire la continuità del giornale.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:		Sede di Ravenna	
	Lire		Lire
Sede di Roma:		Sede di Ravenna	176.500
A. B. - Roma	50.000	Contributi individuali:	
Sede di Milano:		Due compagni P. e T.	
Sez. Giambellino	8.000	Roma	15.000
Collettivo E.N.I.	80.000	I compagni di Albano	7.000
Sez. Sempione	200.000	Un compagno di Roma	500.000
P. e compagni di lavoro	10.000		
Studenti scuole serali	30.000	Totale	1.559.300
Sede di Bergamo	447.300	Totale precedente	2.575.098
Sez. Val Seriana	30.000		
Sede di Cosenza	5.500	Totale complessivo	4.134.398

Le prime impressioni sul convegno operaio tra i compagni emiliani

BOLOGNA, 20 aprile

Già al ritorno in pullman, i compagni operai emiliani hanno fatto i primi commenti ed iniziato, in modo informale, a discutere del significato e delle prospettive che il convegno apre.

Comune a tutti era l'entusiasmo: per essersi trovati assieme in tanti militanti operai e per aver verificato una omogeneità così alta ed una unità così precisa e solida tra operai del sud e del nord, di grandi e piccole fabbriche, di zone « bianche » e zone « rosse ».

I compagni che da più tempo sono militanti della nostra organizzazione hanno valutato la crescita, il « salto », tra questo convegno e altri convegni rispetto alla capacità politica, allo sforzo costante di essere scientifici e precisi nei giudizi espressi dai compagni intervenuti e per il tentativo di ragionare non solo rispetto al « giorno dopo » e « alla singola lotta », ma in termini di « medio periodo », o, come ha detto un operaio, di « fare finalmente la strategia per il socialismo ».

Ma l'attenzione operaia non si è fermata alla soddisfazione (specie i compagni operai di L.C. erano molto contenti e orgogliosi del convegno e dei suoi risultati, nel dibattito con i compagni del Pci o ancora legati al sindacato, che nella delegazione emiliana erano un buon numero) centrando immediatamente una serie di problemi.

Un compagno diceva: « D'accordo, il partito ci vuole, è una cosa di cui sentiamo proprio il bisogno; ma come si fa, a che punto siamo, quale è la nostra teoria del partito? ». E un altro: « Ma fare il partito rivoluzionario della classe operaia in Italia cosa vuol dire rispetto al Pci e al Psi; bisogna che scompaiano o ci saranno sempre? E comunque come sarà cambiata la loro strategia, la loro politica, dal crescere e dall'affermarsi di un partito rivoluzionario? ».

In Emilia Romagna di fronte ad un controllo sociale complessivo del Pci

ed a un ancora notevole controllo di massa del revisionismo da una parte, e dall'altra una classe operaia notevolmente politicizzata, anche se in modo parziale, questo problema ha un rilievo particolare, così come la formazione dei quadri operai e l'acquisizione di elementi di una strategia generale sono decisivi per avere credibilità e prestigio politico.

Sul problema della formazione dei quadri e dello studio si è detto come da mesi ne parliamo, ma in realtà non siamo ancora riusciti ad afferrare il toro per le corna, anche se il convegno è stato indubbiamente un passo avanti molto grosso per la risoluzione di questo problema. Qualche compagno diceva che queste corna che dobbiamo prendere sono « la teoria marxista-leninista » cioè lo studio sistematico di alcune opere di Marx, di Lenin ecc. e che senza questo sarebbe stato sempre molto difficile formare i quadri. Sulla direzione politica operaia all'interno della nostra organizzazione, alcuni compagni di Forlì lo vedevano come il problema del rapporto tra « militanti di professione » e compagni operai; in particolare un compagno diceva che oggi un dirigente rivoluzionario deve essere a « pieno tempo », cioè deve avere il tempo per studiare, per informarsi delle posizioni dei padroni, deve conoscere i meccanismi di funzionamento dell'organizzazione ecc. ecc. e che era molto difficile che tutte queste cose le potesse fare un operaio a meno di toglierlo dalla fabbrica. Altri compagni rispondevano che questo sarebbe l'errore più grande, gli operai devono dirigere proprio perché stanno in fabbrica, anche se non c'è dubbio che il problema esista. Anche sui delegati e sui CdF si è discusso con accanimento ed alcuni compagni ribadivano la differenza tra organizzazione rivoluzionaria e movimento dei delegati, per evitare di cadere in posizioni « opportuniste » (che sono particolarmente « facili » in una situazione come quella dell'Emilia-Romagna).

FIAT RIVALTA - Ancora licenziamenti e intensificazione dello sfruttamento. Si sviluppa la discussione sul convegno

TORINO, 20 aprile

Oggi a Rivalta la Fiat ha licenziato un altro compagno, Francesco Pace, della Lastroferratura, accusato di aver abbandonato il posto di lavoro cinque minuti prima della fine e di essersi messo a giocare a carte. Appena arrivata la lettera di avviso di procedimento gli operai sono andati subito a contestarla dal capo. Malgrado le mille assicurazioni ricevute, una settimana dopo è arrivato il licenziamento.

A Rivalta dal giorno della firma dell'accordo i licenziamenti sono ormai 4. E' chiaro il piano della Fiat di epurare le avanguardie che sono maturate nelle recenti lotte. Accanto a questo si stanno manifestando le prime avvisaglie di un generale processo di ristrutturazione e di attacco alle condizioni delle masse in fabbrica. Quasi in tutte le officine la direzione sta tentando di attribuire a ogni singolo operaio un maggior numero di mansioni: toglie alcuni uomini dalle linee ma pretende sempre la stessa produzione. Così è successo alla Lastroferratura, alla Carrozzeria e alle Meccaniche. Per il momento c'è stata una decisa risposta operaia alla Lastroferratura dove martedì le linee sono rimaste ferme contro l'aumento dei carichi di lavoro. I capi sono stati costretti a promettere che dopo Pasqua tutto ritornerà come prima degli aumenti.

Di fronte all'imposizione di ritmi sempre più alti i compagni dentro i reparti si battono per non cadere nel tranello della « legalità industriale », fatto proprio dal sindacato: « Il problema non è di fare i conti meglio del padrone, il problema è di saper misurare la fatica degli operai ». Questo contro il rischio, a cui molti delegati dimostrano di non sapersi opporre, di far diventare le avanguardie nei reparti i ragionieri della produzione. La discussione e la lotta contro gli aumenti di produzione va vista all'interno di un discorso generale che sappia valutare il progetto complessivo di ristrutturazione che la Fiat sta tentando di attuare. Si parla del trasferimento di alcune linee da Mirafiori a Rivalta e viceversa. Per ora si

tratta soltanto di voci, ma è indubbio che nella palazzina di corso Marconi i cervelli della Fiat si stanno ingegnando in tutti i modi per arginare nei prossimi mesi e anni la forza operaia.

Anche a Rivalta, a partire da una analisi precisa della situazione che si è venuta a creare dopo l'accordo, il convegno operaio ha significato una base di partenza importante per la discussione sulla prospettiva della lotta operaia. Innanzitutto va detto che tutti i compagni che hanno partecipato al convegno hanno sottolineato con entusiasmo l'unità raggiunta in questi ultimi mesi, e verificata dai compagni intervenuti, fra il sud e il nord. « Il nord non è isolato, non c'è più il pericolo di una divisione all'interno della classe operaia ». « Il convegno ha dimostrato che l'autonomia operaia si è sviluppata dappertutto con una forza e una decisione eccezionali ».

« Il convegno ha fatto vedere che la lotta contrattuale è soltanto una tappa della lotta generale contro i padroni ». Questo ha detto un altro

RIUNIONE NAZIONALE SUL CONTRATTO TESSILI-CALZATURIERI

La riunione è confermata per lunedì 23 aprile, alle ore 10, nella sede di Lotta Continua di Bologna in via Rimessa 2. Tutte le sedi interessate devono mandare almeno un delegato.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

SUD-EST ASIATICO

Un battaglione di Thieu distrutto dalle forze di liberazione, in zona liberata

Continuano le provocazioni di Nixon e dei suoi fantocci

Continua l'escalation delle violazioni degli accordi di pace, siglati il 27 gennaio scorso, da parte americana e saionese: dopo l'invasione della Cambogia dei mercenari di Thieu, che hanno attraversato fra l'altro zone del Sud Vietnam sotto controllo del GRP, dopo la ripresa dei bombardamenti nel Laos e la continuazione senza tregua di quelli sulla Cambogia, gli americani proseguono nelle loro provocazioni che, oltre a seminare morti in tutta l'Indocina, pongono in serio pericolo la validità degli accordi di Parigi. Lunedì hanno ritirato dalle zone operative il gruppo di specialisti addetti allo sminamento delle coste nordvietnamite, i quali nei due mesi e mezzo di attività sono riusciti a neutralizzare 3 (II) delle oltre 20.000 mine con cui Nixon ha voluto bloccare i porti della Repubblica democratica; ieri la delegazione statunitense alla commissione mista USA-Nord Vietnam sulle questioni economiche — creata con lo scopo di fornire assistenza economica per la ricostruzione del paese —, ha comunicato la sua intenzione di sospendere i lavori che avrebbero dovuto terminare il 30 aprile, senza che si sia raggiunta alcuna conclusione concreta; oggi infine il ministero degli esteri nordvietnamita ha diffuso un volente comunicato di protesta contro i voli di ricognizione compiuti ieri da due aerei americani, che si sono spinti fin sulla capitale e sul principale porto del Nord Vietnam, Haiphong. « Una provocazione nei confronti del popolo vietnamita e una sfida insolente lanciata all'opinione mondiale », commenta il comunicato, ricordando che « queste violazioni sono in contrasto con l'articolo due dell'accordo di Parigi sul Vietnam e con gli impegni presi dal governo americano ».

« severamente l'escalation » militare americana nel Laos e nella Cambogia, nonché l'intensificazione dell'impegno militare americano in Indocina » e ha concluso dicendo che gli USA si dovranno assumere « tutte le gravi conseguenze » derivanti da queste violazioni. Dal canto suo, in Cina anche il Quotidiano del Popolo ha preso posizione sulle ultime criminali imprese dell'aviazione americana e dei saionesi dichiarando che « simili azioni sono intollerabili per il popolo d'Indocina e per tutto il mondo ».

Ma il boia Nixon e i suoi fantocci vanno avanti con le loro provocazioni: in Cambogia, mentre i tre leaders dell'opposizione « non marxista » che ieri avevano rifiutato di entrare a far parte del governo, hanno oggi fatto le loro controproposte (vogliono essere trattati da pari a pari con Lon Nol in un consiglio composto non da undici ma da quattro membri), non riuscendo la diplomazia a salvare il moribondo governo del principe, e passando i suoi mercenari di disfatta in Indocina, sono le bombe americane le uniche armi che rimangono nelle mani del fantoccio: i B-52 hanno continuato le loro missioni di morte bombardando a tappeto la zona circostante Phnom Penh sempre assediata dai guerriglieri del FUNK. Anche Takeo, d'altra parte, è sotto l'offensiva del « Khmer rossi » che giorni fa aveva conquistato la città costiera di Kep.

In Vietnam intanto Thieu e i suoi mercenari stanno pagando care le continue violazioni degli accordi: due giorni fa, riferisce oggi il comando di Saigon, due battaglioni « nordvietnamiti » provenienti dalla regione di Loc Ninh hanno chiuso a tenaglia un battaglione di fanteria del 15° reggimento sudvietnamita, causando il ferimento o la morte di oltre 600 mercenari. I soldati di Thieu si trovavano in una zona che gli accordi di Parigi hanno stabilito sotto controllo del GRP del Sud Vietnam, nella regione del Mekong: il controllo del fiume, che può essere utilizzato come via di comunicazione con la Cambogia è divenuto di vitale importanza per i regimi fantoccio del sud-est asiatico da quando la situazione di Phnom Penh si è fatta drammatica per Lon Nol. L'assedio della capitale cambogiana da parte dei guerriglieri del Funk, infatti, che si protrae ormai da più settimane ha costretto dapprima gli americani a istituire un ponte aereo per rifornire la città di viveri, carburante e munizioni, poi ha spinto Van Thieu a tentare, con lo stesso scopo, di far risalire il Mekong da alcuni convogli: ma la maggior parte dei battelli presi di mira dai vietcong sono stati affondati o costretti a invertire precipitosamente la rotta. Dopo il fallimento di questi tentativi i mercenari sudvietnamiti, violando ripetutamente gli accordi hanno invaso le zone liberate: due giorni fa, però, hanno ricevuto una degna lezione. Sempre secondo il comando di Saigon che ha riferito la notizia negli ultimi dodici giorni nella stessa regione del Mekong sarebbero morti nei violenti scontri armati, che durano tuttora, un centinaio di guerriglieri e 27 governativi, fra i quali si sarebbero avuti anche 188 feriti.

Ancora nel Vietnam la situazione resta tesa anche in altre regioni: nella provincia di Chau Doc (170 chilometri a ovest di Salgon in una zona anch'essa strategicamente importante perché attraversata dal Mekong) dove sono in corso violenti combattimenti e i governativi hanno bombardato villaggi ferendo per lo meno 8 civili; e attorno alla base di rangers sudvietnamiti di Tong Le Chan che continua ad essere assediata.

Sulla questione dei licenziati è ormai chiaro che non è con le vertenze come le gestiscono i sindacati che si può ottenere una vittoria. Anche la lotta per il ritiro dei provvedimenti di rappresaglia deve partire prima di tutto dalla fabbrica.

La discussione va avanti anche sul problema del consiglio dei delegati. « Il C.d.F. non diventerà certo mai un organismo rivoluzionario, però noi avanguardie autonome dobbiamo sapere fare politica dappertutto, anche nei consigli, per mettere il bastone fra le ruote al piano sindacale ».

I rapporti col Pci, la lotta contro il governo, l'eventualità di elezioni anticipate sono temi che ricorrono fra i compagni operai dappertutto dopo il convegno. L'interrogativo centrale è: « In quali condizioni politiche può meglio svilupparsi la forza e l'autonomia della classe operaia? ».

SPAGNA Assassinato un dirigente dell'E.T.A.

BILBAO, 20 aprile
La polizia di Franco ha assassinato Eustachio Mendizabal, considerato uno dei dirigenti dell'E.T.A., l'organizzazione rivoluzionaria basca. Secondo la polizia il guerrigliero basco è stato ucciso in uno scontro a fuoco avvenuto nella località di Guecho, vicino a Bilbao dopo che, identificato, cercava di sfuggire alla cattura.

PIRELLI DI SETTIMO

GLI OPERAI INTERVENGONO IN MASSA AL C.d.F. PER RIBADIRE IL LORO NO ALLA PIATTAFORMA DEL PADRONE

Ieri gli operai della Pirelli di Settimo hanno partecipato alla riunione del consiglio di fabbrica, imponendo ai sindacalisti la loro presenza e facendo passare la volontà di tutti i compagni della fabbrica. Alla notizia che il 24 ci sarà il ponte e che la giornata di lavoro dovrà essere recuperata utilizzando un'altra festività gli operai si erano riuniti ad avevano deciso di andare a fare sentire la propria voce al C.d.F. A gruppi gli operai sono entrati dove il consiglio era riunito: in breve erano più di cento; non era mai successo.

I delegati stavano discutendo la piattaforma contrattuale.

Il sindacalista Bottazzi spiegava che alla ripresa delle trattative con Pirelli bisognerà fare delle concessioni, accettando lo « splafonamento » del cottimo (da aumentare a 115) e il raggruppamento delle ferie. Ma non ha potuto proseguire, perché gli operai presenti gli hanno gridato che l'aumento del cottimo in fabbrica non era passato e non passerà mai. Quanto

al ponte, dicevano « il ponte lo facciamo, ma, soprattutto in questo momento, con la lotta in corso, non vogliamo assolutamente recuperarlo ». A un membro dell'esecutivo l'intrusione degli operai non è piaciuta e ha cercato di cacciarli: « Fuori di qui, voi non siete delegati ». I compagni hanno dovuto spiegarli che il consiglio non è proprietà privata del sindacato. « Noi vogliamo stare qui a sentire se ci sono dei delegati venduti » dicevano « Non ce ne andiamo, vogliamo intervenire a controbattere le cose che sentiamo: il consiglio è di tutti ». « Siamo tutti delegati ». Quasi tutti i delegati erano d'accordo con gli operai; anche a loro il discorso di Bottazzi non era affatto piaciuto e Bottazzi ha dovuto assicurare che nelle trattative le posizioni emerse (il no allo splafonamento e al raggruppamento delle ferie) saranno riferite e si terrà conto che alla Pirelli ci sono due linee, anche se non ha rinunciato a ribadire che « per trattare bisogna fare concessioni ».

LA LOTTA DELLE IMPRESE DELLA LIQUICHIMICA DI SIRACUSA

CONTRO I LICENZIAMENTI, PER GLI AUMENTI SALARIALI

Chiuso il contratto, i padroni delle ditte della Liquichimica ad Augusta pensavano di poter tornare a fare il bello e il cattivo tempo. Infatti hanno ripreso a licenziare. I primi 12 licenziamenti sono avvenuti alla Petrochemical. La risposta operaia non si è fatta aspettare. Sciopero contro questi licenziamenti e occupazione della CPIP, cioè della ditta che ha la direzione tecnica del lavoro alla Liquichimica: « Questa è casa nostra » è stata l'affermazione scandalizzata degli ingegneri che si vedevano invadere il loro santuario dalla forza operaia. E come al solito la lotta dura ha

pagato. Infatti nessun operaio è stato licenziato, ma tutti sono stati passati ad altre ditte.

Ora la discussione all'interno delle ditte, è incentrata sul problema dell'aumento della presenza. Gli operai vogliono gli incentivi sulle 20 mila lire al mese. Il problema però è quello di rovesciare il tentativo del padrone, che usa la presenza per legare lo operaio al lavoro, facendo come è stato fatto alla CEI-Sicilia dove gli operai hanno ottenuto con la lotta 25 mila lire di presenza uguali per tutti, che l'operaio sia in ferie, mutua o malattia.

Imminente la firma con l'Intersind

La questione dei licenziamenti da « pregiudiziale alla firma del contratto » è diventata un intralcio « al ristabilimento dei normali rapporti sindacali »

ROMA, 20 aprile

Con la firma ufficiale del contratto dei metalmeccanici delle aziende private avvenuta giovedì e il comunicato dell'esecutivo dei sindacati metalmeccanici, la pregiudiziale operaia, ratificata anche dall'assemblea dei delegati a Firenze, è stata accantonata dalla FLM. « La conclusione della intesa contrattuale non pregiudica il comportamento della FLM nei riguardi dell'Intersind in ordine alla questione delle rappresaglie » si legge in un comunicato che dà per scontata a breve scadenza la firma dell'accordo con le partecipazioni statali, senza che il padrone di stato sia costretto a rimangiarsi denunce e licenziamenti. Si è concluso così il gioco delle parti iniziato con l'accordo separato con l'Intersind di metà marzo. Adesso le rappresaglie vengono giudicate dai sindacati un intralcio al ristabilimento dei « normali rapporti sindacali con le aziende con un conseguente riflesso (!) negativo nei rap-

porti con l'Intersind ».

Per quanto riguarda le fabbriche private i sindacati hanno annunciato che avranno nelle prossime settimane degli incontri con la Federmeccanica per « le questioni inerenti ai provvedimenti disciplinari », mentre per la stesura definitiva del contratto si svolgeranno delle riunioni a metà del mese di maggio.

Questi incontri sono stati riconfermati nel corso del coordinamento sindacale del gruppo Fiat. Qualunque decisione sarà presa la prossima settimana, che sembra improbabile che usciranno delle iniziative di cotta contro il capofila della repressione antioperaia, Agnelli, che continua a licenziare e a denunciare. Dopo i gravi provvedimenti contro gli operai di Torino, sono arrivate ieri dieci denunce contro i operai della Fiat di Modena.

E' stato invece convocato un convegno sulla ristrutturazione e gli investimenti della Fiat, che si svolgerà a Torino il 4 e il 5 maggio.

LA SPEZIA - Spazzati via i fascisti dal centro

Da qualche giorno i fascistelli spezzini avevano provato a rialzare la testa: avevano provato a distribuire di fronte ad alcune scuole volantini che accusavano spudoratamente la sinistra delle criminali azioni squadriste di Milano e Roma, naturalmente sorvegliati a vista dalla polizia.

Altro ieri sera 7-8 figure con i giubbotti imbottiti di ferri e di catene hanno osato venire a volantinare in pieno centro, nella frequentatissima via Chiodo, dove si ritrovano anche studenti e compagni.

Un compagno della Lega dei comunisti, trovatosi a passare tra i missini ha strappato il loro volantino rice-

vendone in cambio un pugno in faccia e qualche calcio. Saputo, 150 giovani antifascisti sono accorsi ma sono stati bloccati dalla squadra politica subito sopraggiunta al completo.

Ieri le carogne sono tornate a dare i loro fogli mentre i compagni di Lotta Continua e della Lega distribuivano un volantino unitario che chiedeva lo scioglimento del MSI. Questa volta, nonostante la presenza della polizia, la determinazione dei compagni di spazzare via i fascisti è stata più forte: più di 150 compagni hanno fatto volare i fogliacci fascisti e i loro diffusori.

La mobilitazione per il 25 aprile MILANO

20 aprile

Quest'anno l'anniversario della lotta partigiana acquista un preciso significato di lotta di fronte alle criminali imprese dei fascisti e all'esplicita connivenza del governo Andreotti, che anche i revisionisti cominciano a definire « peggiore » del governo Tambroni. Con le parole d'ordine « Via il governo Andreotti » e « Fuorilegge il MSI » le organizzazioni rivoluzionarie milanesi, Lotta Continua, Avanguardia Operaia e Gruppo Gramsci, hanno invitato le masse operaie e studentesche a una grande manifestazione.

« Per gli operai e per tutti i proletari — si legge nel volantino di convocazione — che in questi mesi hanno sostenuto un duro e prolungato scontro frontale con padroni, governo e fascisti, l'unico modo per ricordare la guerra partigiana, gli scioperi del marzo '43, l'insurrezione del 25 aprile, è quello di unirsi per sconfiggere i nemici e i fascisti di oggi... L'obiettivo di ogni compagno deve essere fare del 25 aprile una giornata di lotta proletaria su questi contenuti: spazziamo via i fascisti, fuorilegge il Movimento Sociale, via il governo Andreotti ».

La decisione dei dirigenti del PCI-PSI-ANPI di Milano di manifestare insieme alla DC, va denunciata come un ennesimo episodio della linea che stravolge i contenuti della lotta proletaria.

Gli operai hanno unito la lotta contro i fascisti e il governo, alla lotta contro i padroni per i propri bisogni materiali. I dirigenti revisionisti cercano, anche nella ricorrenza del 25 aprile, di dividere quello che le masse hanno unito nella pratica e nella coscienza politica: cercano di far dimenticare che la lotta contro i fascisti trova la sua radice e la sua forza nella lotta contro chi dirige l'attacco al salario e all'occupazione, e la repressione antioperaia.

Dare la qualifica di « antifascista » alla DC, che copre e utilizza gli assassini fascisti e scatena l'attacco alle condizioni di vita dei proletari, è, prima di ogni altra cosa, un attacco alla maturità politica delle masse.

Per questo L.C. e le altre forze rivoluzionarie hanno assunto l'impegno di caratterizzare con la propria presenza la mobilitazione del 25 aprile come un momento di lotta contro il fascismo di Almirante e contro il fascismo di stato; e in cui la coscienza espressa nelle lotte operaie si contrapponga a chi, puntando all'alleanza con la DC sulla base dell'antifascismo costituzionale si propone di imporre la tregua sociale agli operai.

I compagni si concentreranno in piazzale Loreto alle 17.30. Da qui partirà il corteo indetto dai revisionisti che si concluderà in piazza Duomo; le forze rivoluzionarie concluderanno la loro manifestazione con un comizio autonomo in largo Cairoli.

NAPOLI

A Napoli i circoli antifascisti di Portici, Barra, S. Giovanni, S. Lorenzo e molti altri, hanno indetto una manifestazione per il 25 aprile.

Insieme alle organizzazioni rivoluzionarie si è costituito un comitato per un 25 aprile di lotta contro i fascisti e la DC.

La scelta chiara e unitaria di stare in piazza il 25 aprile è l'unica scelta giusta, tanto più nel momento in cui Andreotti e le bande fasciste di Almirante scatenano le provocazioni più gravi e bestiali contro il movimento di lotta.

Le tradizioni antifasciste di Napoli hanno radici ben salde e profonde tra gli operai e i proletari: rinchiudersi in un cinema, come ha deciso di fare la Consulta antifascista, significa mortificare questa volontà di antifascismo militante che si è espressa con sempre maggiore chiarezza in tutti questi mesi di lotta contro i padroni e il governo Andreotti.

Nel 30° anniversario delle 4 giornate di Napoli, in una scadenza antifascista come il 25 aprile, abbandonare la piazza vuol dire non riconoscere la forza e la maturità raggiunta dal movimento operaio e proletario.

Il questore Zamparelli tenta di vietare la manifestazione con la scusa di non avere forze di polizia sufficienti a « proteggerci »; questo pretesto illegale non può che essere rigettato. Zamparelli si prenda le sue responsa-

bilità; gli operai, i compagni se le sono già prese da un pezzo.

Tutti in piazza il 25 aprile. Il corteo partirà da piazza Mancini alle ore 9,30 e si concluderà in piazza Matteotti con un comizio.

BAGHERIA E PALERMO

BAGHERIA (Palermo)

Il 25 aprile, alle ore 17, il Collettivo Comunista Carlo Marx di Bagheria, con l'adesione di Lotta Continua e Avanguardia Operaia, indice un corteo e un comizio a piazza Matrice. Parlerà il compagno lorio, licenziato dall'Alfa Sud. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

PALERMO

Il PCI ha indetto con il PSI e la DC una non meglio precisata manifestazione antifascista.

Non è stato ancora comunicato se ci sarà un comizio all'aperto o un dibattito al chiuso. I compagni della sinistra rivoluzionaria hanno deciso di organizzare un corteo.

TORINO 24 APRILE

Manifestazione indetta dal Comitato unitario antifascista alle ore 20,15 in piazza Arbarello.

Firenze - PROCESSO A 4 COMPAGNI PER UN VOLANTINO

Chiesta la ricsuzione del giudice Gambogi

E' iniziato stamani il processo contro i compagni Volpi, Serafini, Mersi e Melis, imputati del reato di divulgazione di notizie false e tendenziose per un volantino distribuito l'anno scorso, in cui venivano duramente criticate le condanne (alcune oltre i tre anni) che il tribunale di Firenze, presieduto da Gambogi, aveva emesso contro numerosi compagni scesi in piazza a contestare alle carogne fasciste il diritto di parola nelle piazze durante la campagna elettorale. Lo stesso Gambogi doveva presiedere anche il collegio giudicante del processo di oggi: da questo la richiesta di ricsuzione presentata dagli imputati e dai loro difensori, una richiesta che ha lo scopo di smascherare e battere il piano che tende a istituzionalizzare dei veri e propri tribunali speciali.

Il Gambogi infatti avvalendosi dei poteri gerarchici attribuitigli dalla legge sull'ordinamento giudiziario — retaggio del regime fascista — presiedette, sia che fossero attribuiti alla prima che alla seconda sezione penale, tutta una serie di processi « politici ».

In attesa che la corte d'appello si pronunci, il processo è stato rinviato al 15 ottobre.

ROMA

Redazione centrale
tel.: 5892857/5894983

Diffusione e Amministrazione
tel.: 5800528/5892393

LOTTA CONTINUA
REDAZIONI LOCALI:
I NUMERI TELEFONICI

ROMA: 492372
CATANIA: 229476
CATANZARO: 41137
FIRENZE: 677753
GENOVA: 203640
MARGHERA: 920811
MILANO: 635127/635423
NAPOLI: 342709
PALERMO: 237832
PESCARA: 23265
TORINO: 835695
PISA: 501596

CENTRO DI COORDINAMENTO
DEI CIRCOLI OTTOBRE
ROMA
(06) 5891358/5891495

MILANO - Bomba fascista al tribunale. Evidenti per tutti, tranne Viola, le responsabilità dirette della federazione missina

Chi è « Romeo S. »: teppista nero e magnaccia - Scarcerato Radice, dopo che si è presentato un nuovo « superteste » fascista - Squallido confronto tra Loi e Murelli

MILANO, 20 aprile

La giornata è incominciata con l'esplosione di una bomba, quattro etti di tritolo con miccia a combustione lenta, davanti al Palazzo di Giustizia di Milano, poco dopo l'una di notte. I volantini lasciati sul posto erano firmati SAM (le famigerate Squadre d'Azione Mussolini) nelle quali operano alcuni dei protagonisti delle inchieste giudiziarie di questi giorni, come Crocetti, Radice, Sommacampagna, Pansironi, Zaffoni e altri, tutti condannati (e liberati) al processo per le bombe dell'anno scorso. La bomba ha fatto pochi danni ma è servita per ricordare che, malgrado l'abbondante uso di questi giorni, le scorte di esplosivo nei depositi fascisti non sono ancora esaurite.

L'inchiesta del giudice Viola continua tenendosi alla larga dai veri responsabili dell'assassinio dell'agente, i caporioni della federazione milanese del MSI. E infatti, dopo l'atteso confronto tra Vittorio Loi e Maurizio Murelli di cui si sa che i due hanno continuato a rinfacciarsi le responsabilità sul lancio della bomba a mano SRCM, Viola ha rimesso in libertà l'esponente del MSI Gian Luigi Radice, che era stato arrestato due giorni prima per reticenza. Radice, che ha anche lui una buona dose di precedenti penali, aggressioni, pestaggi, attentati dinamitardi alle spalle (ma ha anche la tessera del MSI) la sera stessa del 12 aprile aveva « fatto la spia » per conto del MSI telefonando in questura i nomi di Loi e Murelli come responsabili dell'assassinio, ma non aveva voluto rivelare al giudice il nome della persona da cui li aveva saputo. Ora questa persona è saltata fuori, e Radice è stato scarcerato. Il « superteste » è stato interrogato dal giudice Viola, ma non si sa chi sia: dovrebbe esse-

re un esponente fascista che il 12 aprile era stato presente ai fatti. Tutta questa storia dimostra ancora una volta che la federazione del MSI, immediatamente dopo gli scontri era perfettamente a conoscenza di come si erano svolti i fatti. Non è difficile capire come mai.

Un altro personaggio del sottobosco fascista che pare ricercato in questo momento, è quello che i giornali indicano come Romeo S., l'uomo cioè che aiutò Murelli nella fuga da Milano, accompagnandolo con la sua automobile. Si tratta, in realtà, di Romeo Sommacampagna, un oscuro figura estremamente rappresentativo dell'ambiente sansabellino. Piccolo di statura, naso adunco, grosse basette, dall'aspetto laido anche se tirato a lucido, Romeo Sommacampagna classe 1938, professione magnaccia, ha al suo attivo una serie incredibile di incriminazioni per attentati a sezioni del PCI e di altre sedi democratiche. Tra una bomba e l'altra ha trovato il modo di rubare, istigare alla prostituzione (sembra anzi che da questa fonte provengano lauti finanziamenti per i teppisti di San Babila e ad essere incriminato per atti di libidine violenti).

Sommacampagna trascorre 20 giorni in prigione per l'assalto sanguinoso al liceo Manzoni del 4 dicembre 1970, e, due anni più tardi, figura tra i terroristi condannati al processo per le SAM.

Oltre a lui si cerca di scoprire un altro individuo che copri la fuga del Murelli, e che riportò ai genitori, dopo il suo arresto, le chiavi della sua macchina. Oggi al Beccaria Viola ha interrogato il fascista diciassettenne Davide Petrini, tirato in ballo da Maurizio Murelli come l'individuo che gli avrebbe fornito le bombe da mano.

PRIMAVALLE

(Continuaz. da pag. 1)

vecchio gruppo dirigente locale, quello di Mattei.

Ovviamente anche qui la disputa ideologica ha per fine e per movente il ristabilimento dei lauti traffici di cui sopra. Che Mattei si opponesse per paura che cambiando le cose, cambiasse il segretario, o che fosse ben addentro alla faccenda, e quindi in lotta con i « duri » per semplici motivi concorrenziali, fatto sta che la presunta contesa ideologica tra falchi e colombe è una panzana che sembra trovare conferma nel passato attivistico del Mattei, direttamente implicato — la notizia non è stata smentita da nessuno — nel fallito golpe di Borghese. Il mercato eredita le clientele precedenti e torna a fiorire, con collegamenti extranazionali (Spagna) e coperture di tutto rispetto.

La polemica tra i « duri » di Boccea e il gruppo dirigente locale va avanti con alterne vicende; poi passa a vie di fatto, quando quelli del Di Meo decidono di forzare la situazione. Un mese fa esplose il tritolo nella sezione missina, un'avvertimento cui fa seguito quello analogo alla macchina di Schiavoncin. Ma non basta per ridurre alla ragione Mattei. Con la riunione del venerdì precedente l'incendio, si arriva al confronto.

Una lettera di Achille Lollo

« Il Messaggero », ha pubblicato giovedì una lettera trovata in casa di Achille Lollo, il compagno arrestato nei giorni scorsi a Primavalle, dove si legge che « i fatti di Primavalle non sono una rappresaglia politica ma ricordano di sana pianta Dachau e tutti i suoi orrori: ci pensi — scrive Lollo alla sua ragazza — che una bambina di nove anni è arsa viva? Questo fatto orrendo non ha nessun legame con qualsiasi organizzazione della sinistra poiché una bambina a quella età non può avere colori politici o partiti. E' solo una bambina e ciò non vuol dire che debba pagare anche lei per le scelte dei genitori ». Alla lettera « Il Messaggero » fa seguire questo infame commento: « Un messaggio che può sembrare sincero

e accorato oppure premeditato e di estremo bolic ». Achille Lollo non ha fatto altro che esprimere una convinzione che è di tutti i compagni e che in tutti i compagni si accompagna alla volontà di lottare ogni giorno contro i veri responsabili dell'assassinio di Primavalle.



Anna la fascista in tribunale: « cretino, non fare nomi ».